

Le pergamene di Ascoli Satriano: dal quotidiano alla storia della salvezza¹

Nel volume dedicato alle pergamene di Ascoli Satriano conservate nella Biblioteca di Montevergine sono pubblicati, dalla curatrice Teresa Colamarco, 118 documenti, che vanno dal 994 al 1354. I primi 45 erano stati editi nel *Codice Verginiano*, ma opportunamente sono ripubblicati in questa sede, a costituire un importante *corpus* documentario riguardante la città. Nell'introduzione è ricostruita la storia delle due principali dipendenze verginiane ad Ascoli, S. Pietro in Piano e il priorato di S. Donato (di una terza chiesa, S. Cecilia, mancano informazioni sufficienti), sono presentate le caratteristiche paleografiche e diplomatistiche della documentazione, sono evidenziati alcuni aspetti degli atti. Si tratta di compravendite, donazioni, affitti, procure, quietanze, contratti di matrimonio e dote, testamenti. Non mancano, benché scarsi di numero (quattro), gli *iudicata* degli ufficiali locali.

I motivi di interesse di questa documentazione sono numerosi, ma ovviamente eterogenei, conseguentemente alle modalità con cui quei documenti pervennero al monastero di Montevergine in quanto *munimina* dei possessi confluiti nel patrimonio dell'abbazia e delle sue dipendenze. Le note tergalì testimoniano le consultazioni e gli ordinamenti delle pergamene, a cominciare dal XIII secolo. Fortunatamente per noi, i monaci non si limitarono a conservare soltanto le pergamene utili in sede giudiziaria «pro defensione», come veniva scritto (n. 38), ma anche le altre, su cui si scrisse «non perinet ad monasterium nostrum» (ad esempio nn. 46, 47, 52).

¹ Il testo conserva il carattere di intervento d'occasione, con la rielaborazione di quanto detto durante la presentazione al pubblico, fatta ad Ascoli Satriano il 12 aprile 2014, del volume *Le pergamene di Ascoli Satriano conservate nella Biblioteca di Montevergine (994-1354)*, a cura di T. COLAMARCO [Codice Diplomatico Pugliese, XXXVI], Bari 2012.

L'edizione, che costituisce il volume XXXVI del *Codice Diplomatico Pugliese*, è stata promossa dal Centro Culturale Polivalente di Ascoli, come viene ricordato a p. LI. Non accade frequentemente che un centro culturale si impegni in iniziative di così alto rilievo scientifico, rinunciando alla visibilità che sarebbe stata assicurata da un'edizione in proprio. Le nostre città pullulano di pubblicazioni che, a prescindere dal loro valore, non escono dal ristretto circuito locale, fino a risultare introvabili persino nelle biblioteche statali e universitarie più vicine. Non è questo il nostro caso, per la qualità del lavoro e per la perfetta congruenza della sede editoriale, grazie alla felice collaborazione tra i promotori, la curatrice e il direttore della collana.

È un bell'esempio di sintonia tra il mondo scientifico, troppo spesso chiuso nella sua autoreferenzialità, e l'associazionismo culturale, che frequentemente resta nella dimensione dell'effimero. La collaborazione è rara non per cattiva volontà, ma per l'oggettiva difficoltà di far incontrare interessi e competenze assai differenti. Da questo punto di vista, gli atti, per lo più privati, trasmessi dalle pergamene ascolane, sembrerebbero essere una delle fonti meno adatte alla disseminazione delle conoscenze, come oggi si dice per definire la divulgazione dell'attività scientifica all'esterno del proprio ambito disciplinare. Del resto, gli atti notarili sono una fonte difficile non solo per i profani, ma anche per gli editori, costretti a procedere con lentezza per la complessità delle operazioni critiche necessarie e spesso poco gratificati dalla comunità scientifica, che dà maggiore visibilità ad un brillante intervento convegnistico piuttosto che al gravoso lavoro di edizione. Per questo mi sforzerò, in queste poche righe, di mostrare quanto preziose per gli studiosi e quanto suggestive per i non addetti ai lavori possano essere le informazioni trasmesse da una fonte di questo genere. Ci soffermeremo soltanto su due aspetti del *corpus* documentario, uno attinente al contenuto, l'altro alla forma stilistica, perché Colamarco ha arricchito l'edizione con un'esaustiva introduzione e perché

gli altri autori di questo volume analizzano la fonte con competenze ben maggiori di me.

Le pergamene offrono alcuni dati sulla struttura architettonica della città di Ascoli, in particolare nel secolo XIII, al quale risalgono quasi metà dei documenti pubblicati (58 su 118). Con tutte le cautele del caso, per la limitatezza del campione e per la presenza di formule fisse anche nella descrizione degli immobili oggetto di transazioni, appaiono evidenti alcuni caratteri dell'abitato urbano e della sua gestione quotidiana. Le abitazioni, generalmente ad un solo piano, erano addossate l'una all'altra, come quella ceduta a Deusteamenda dai fratelli Tommaso e Bisanzio de Ursileto nel 1218. La casa aveva due lati liberi su strade pubbliche, con tre accessi e tre balconi in totale. Gli altri due lati avevano il muro in comune con altri edifici. Il documento descrive i percorsi dell'acqua piovana, che seguiva due canalizzazioni, una propria, l'altra in condominio con due confinanti. La seconda pluviale correva prima lungo il muro in comune con una casa appartenente a S. Potito, poi lungo un muro privato della stessa S. Potito, che dava su un'altra strada pubblica, dove finiva lo scolo (doc. 52).

Anche altri documenti condividono questa attenzione alle cadute dell'«aqua stillicidiorum» (docc. 48, 52), alla posizione dei canali che la raccolgono nell'una o nell'altra parte dell'isolato, al punto in cui la scaricano sulla via pubblica («ad iactandam illam in viam publicam», doc. 48). Tale attenzione doveva corrispondere a una sensibilità per le questioni giuridiche connesse: gestione degli spazi e delle infrastrutture comuni, servitù, ecc. Ugualmente precise sono le distinzioni tra il «*murus proprius*» e il «*murus comunis*»; tra l'accesso condiviso con i vicini (la «*trasenda comunis*») e quello individuale (la «*trasenda eius partis domus*», doc. 47). I redattori distinguono infatti la porta («*hostium*») dallo strettissimo vi-coletto di accesso (ce ne sono molti nelle nostre città di impianto medievale), la «*trasenda*», si dice, dal mediolatino *TRANSIENDA*. Nel Medioevo il vocabolo è diffuso in tut-

t'Italia, forse particolarmente nelle regioni di dominazione longobarda, e ha qualche derivazione nei dialetti meridionali e settentrionali².

Talvolta l'accesso al primo piano avveniva da scale esterne, tanto che si distingue tra le porte inferiori e superiori («hostium supranum» e «subtanum», doc. 60). Chi acquista sembra preferire gli isolati abitati da parenti, né mancano le unità immobiliari possedute *pro indiviso* da membri della stessa famiglia. Le indicazioni topografiche dei beni venduti, concessi o donati arricchiscono le nostre conoscenze sui quartieri di Ascoli e sull'immediato suburbio, punteggiato di vigne, orti, uliveti, oltre che di cisterne e depositi per il grano.

Quanto agli aspetti formali, alcuni documenti presentamo una particolarità tipica dell'area pugliese: l'espansione della datazione tradizionale «ab incarnatione Domini» in una frase, più o meno lunga, talvolta ritmata (in esametri semplici o leonini), ispirata all'universo testuale delle sacre scritture, degli inni, dei testi agiografici e liturgici. Il fenomeno, ben noto, meriterebbe oggi un approfondimento che superasse, tra l'altro, il compiaciuto giudizio di Francesco Babudri, il quale, dopo aver richiamato le fonti che abbiamo detto, così concluse il suo studio sulla *Poesia nella diplomatica pugliese* (1953):

² Cfr. «trasenda communalis» in un atto napoletano del 935, B. CAPASSO, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*, ried. a cura di R. PILONE, Salerno 2008, vol. II,1, doc. n. 27, p. 45 (molti esempi sotto la voce *trasenda* dell'indice analitico, vol. L-Z) e H. BOSSHARD, *Saggio di un glossario dell'antico lombardo compilato su statuti e altre carte medioevali della Lombardia e della Svizzera italiana*, Firenze 1938, p. 311, sotto la voce *tresenda, tresanda* 'vicolo, viottolo, stretto passaggio'. Lo stesso Bosshard segnala il significato, attestato in Liguria, di 'intercapedine fra due case'. *Tresenda* è 'stradella' in lombardo (G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino 1969, III vol., n° 1099). Per il meridione si veda, con differente suffisso, *trasonda* 'vicolo, straducola, vico, viottolo' (F. D'ASCOLI, *Nuovo vocabolario dialettale napoletano*, Napoli 1993) e *trasonna* 'vicolo strettissimo che lascia il passo a una sola persona' (G. MARCHITELLI, *Vocabolario del dialetto santagatese*, Sant'Agata di Puglia 1983).

«Su queste conoscenze e su queste reminiscenze i notai di Puglia esercitarono la loro libera individuale ispirazione poetica, vi modellarono la loro personale bravura metrica di verso e la loro abilità di rima, com'era allora alla moda, vi sfoggiarono la loro dottrina teologica, alla quale ci tenevano molto, vi infiorarono le preferenze e gli sbalzi della loro fantasia, e diedero così forma e sostanza ai temi di queste "invocationes" che io ritengo siano anch'esse una prova tutt'altro che infelice della cultura medievale di Puglia»³.

Nel nostro *corpus* incontriamo 18 atti del notaio Guglielmo (anni 1210-37) con la seguente formula di datazione, che apre il testo subito dopo l'*invocatio* simbolica:

*Ex quò factùs homò Deus èst ex Virgine nàtus
èt solvit pomò quos fècit plàsma reàtus*⁴.

Si riconoscono due esametri uniti dalla rima al mezzo e da una rima alla fine. Seguono l'indicazione dell'anno dell'era cristiana e di quello del regno dell'imperatore Federico II. Anche le numerose altre formule repertorate da Antonucci e Babudri sono incentrate sul mistero dell'incarnazione, sul suo significato salvifico, sul ruolo della Vergine. In effetti la formula del notaio Guglielmo sacralizza poeticamente il rife-

³ G. ANTONUCCI, *Rime e ritmi nella diplomatica pugliese*, in «Japigia», III (1932), pp. 215-226; F. BABUDRI, *Poesia nella diplomatica pugliese*, in «Archivio Storico Pugliese», VI (1953) pp. 50-84. Non si fraintendano le parole di Babudri: non si tratta di *invocationes* in senso diplomatistico, ma di *datationes*: cfr. *Le pergamene della cattedrale di Terlizzi (1266-1381)*, a cura di F. MAGISTRALE [Codice Diplomatico Pugliese, XXII], Bari 1976, p. CXXIII. Il fenomeno è ricordato da molti editori del Codice: ad esempio *Le pergamene del duomo di Bari (1294-1343)*, a cura di P. CORDASCO [Codice Diplomatico Pugliese, XXVII], Bari 1984, p. LXX.

⁴ *Le pergamene di Ascoli*, cit., docc. 45, 51, 52, 53, 54, 55, 60, 62, 63, 65, 67, 68, 69, 71, 72, 74, 79, 82. La formula, attestata da un documento del nostro Guglielmo (1236), è repertoriata da ANTONUCCI, *Rime e ritmi*, cit., p. 215. Sono molto grato a Giancarlo Abbamonte per la consulenza metrica, di cui mi sono giovato per le formule di Guglielmo e di Falco.

rimento all'era cristiana, cominciata quando Dio, nato dalla Vergine, si fece uomo per liberare le creature nate dal peccato originale (*liberò quelli che il peccato fece materia con il pomo [dell'albero della conoscenza]*)⁵. Il primo esametro corrisponde – non mi pare che sia stato notato – al verso 60 del *Certamen animae*, poema di Raymondus de Rocosello (Raymond de Rocozels, in Francia). L'editore di quest'opera, Monika Rener, l'ha datata al 1238-45⁶. Il notaio pugliese e il chierico occitano, che sarebbe diventato vescovo di Lodève, dovettero necessariamente attingere ad una fonte comune⁷. Non è questa la sede per seguire questa piccola traccia, ma è probabile che una ricerca più accurata possa riservare delle sorprese sulla circolazione della poesia mediolatina.

Nelle pergamene ascolane altri quattro notai condividono con Guglielmo il ricorso a strategie formali di questo genere: Falco, Bartolotto, Desiderio e Nicola Giovanni. Falco si limita ad aprire i suoi atti con un «Memorande» in lettere allungate, cui corrisponde, sempre con lettere allungate, il suo nome nella formula dell'*actum* (1204-13)⁸. Bartolotto usa una formula molto modesta: «Ad instruccionem et memoriam sacre incarnationis» (1231-37)⁹. Desiderio usa una datazione solenne come quella di Guglielmo: «In illius nomine qui carnem suscepit de virginali utero incorrupto» (1303-06)¹⁰. Nicola Giovanni di Ariano fa lo stesso: «In nomine santissimi Crea-

⁵ ANTONUCCI, *Rime e ritmi* cit., e BABUDRI, *Poesia* cit., p. 81.

⁶ «Ex quo factus homo Deus est de Virgine natus», RAYMUNDUS DE ROCOSELLO, *Certamen animae*, a cura di M. RENER [Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana], Stuttgart 1980, p. 4. Il verso 60 è nella sezione intitolata *De incarnatione Domini*. Rener contesta la datazione al 1218 ivi, pp. III-IV.

⁷ Rener ha riconosciuto nell'espressione «de Virgine natus» un richiamo alle opere di Hildebert de Lavardin (1056-1133) e Andreas Suneson (1167 ca-1228), che sono tra le fonti di Raymondus, ma in questo caso il materiale linguistico sembra troppo modesto per ipotizzare una derivazione.

⁸ *Le pergamene di Ascoli* cit., docc. 38, 40, 42, 47.

⁹ Ivi, docc. 70, 75, 76, 81.

¹⁰ Ivi, docc. 107, 110.

toris qui de celis descendit et pro humana fragilitate dignatus est recipere nostram carnem» (1339)¹¹.

Più rari sono gli interventi di questo tipo nell'escatocollo. Guglielmo introduce, dopo *l'actum* e l'invocazione *feliciter* e prima del *signum*, la seguente formula:

*Est rata res hec tē, Guillèlme notàrie, rècte*¹²

Dunque questa *res*, questa transazione è stata convalidata correttamente alla presenza del notaio Guglielmo, al quale si rivolge, in seconda persona, il documento stesso, non credo il giudice ai contratti, la cui sottoscrizione è al rigo successivo. Tale formula enfatizza il ruolo del notaio e rafforza la validità dell'atto, in un contesto cronologico e geografico in cui non era ancora comparsa la *completio*.

Il notaio Falco pone, alla fine dell'escatocollo, un trimetro giambico:

*pacis in àffectù credàs, qui còspici hàc/hoc*¹³

L'errore nella coniugazione del verbo *conspicere* e nella variante *hac* invece del corretto *hoc* (*actum*), la minore attenzione di questa formula rispetto all'azione documentaria (*tu che osservi quest'atto, hai fiducia nell'affetto della pace*) fanno pensare ad un valore più che altro simbolico di queste parole nobilitate dalla prosodia.

La cultura di numerosi, ma non di tutti i notai pugliesi, presenta dunque alcune specificità importanti: l'inquadramento di ogni momento della vita nella storia della salvezza e l'invocazione diretta o indiretta della Vergine, il cui culto era in piena espansione; il rafforzamento simbolico dell'atto mediante formule in versi per la datazione; e, nel caso di Falco e Guglielmo, la forte sottolineatura del loro ruolo grazie alle

¹¹ Ivi, doc. 115.

¹² Documenti citati a nota 4.

¹³ Documenti citati a nota 8.

formule dell'escatocollo. Ogni notaio aveva infatti le sue proprie frasi "poetiche", ma tutte sono, dal punto di vista lessicale e stilistico, di qualità ben diversa rispetto al resto del documento, il cui latino è più modesto e permeabile al volgare. Esse erano riprodotte, come del resto tutte le formule, come parti fisse del testo, e presumibilmente non subivano modifiche nel corso della vita professionale di ciascun notaio. Non sappiamo da quali fonti le derivassero, e se le scegliersero, come marchi di autenticità, all'inizio della propria attività, magari combinando stilemi e clausole contenuti in formulari o zibaldoni documentari e letterari. Probabilmente, alcuni di loro non erano neppure in grado di comprenderle alla lettera, ma le usavano perché suggestionati dalla loro forte carica stilistica e morale.

Non si tratta tanto di una «libera individuale ispirazione poetica», come affermò Babudri, quanto piuttosto di un'ulteriore sacralizzazione dell'atto documentario e del ruolo del notaio, che si costruiva la sua identità e direi il suo *ethos* anche attraverso questa pratica. Non è casuale che formule così connotate dal punto di vista spirituale e al tempo stesso professionale si concentrino nel XIII e XIV secolo, caratterizzati in ambito generale da grandi fermenti religiosi e, in ambito cittadino, dalla crescita culturale e politica del ceto notarile.

Prof. Francesco Senatore
Università di Napoli "Federico II"